



CAPOLAVORI SVELATI

La collezione delle collezioni

Invisibile per decenni, la raccolta di antichità dei Torlonia, tra le più ricche del pianeta, è finalmente esposta a Roma. Una novantina di sculture sono un'anteprima del museo che verrà

di **Claudio Strinati**

La mostra Torlonia era pronta a Roma già prima del lockdown di marzo. Gli organizzatori sono rimasti fermi nei

loro propositi e ora la manifestazione è aperta sul serio a Villa Caffarelli in Campidoglio (fino al 29 giugno 2021): un evento nel panorama culturale del nostro tempo.

La storia della collezione Torlonia sarebbe appropriata alle più avvincenti serie televisive, piena di personaggi memorabili, colpi di scena, acquisizioni di un immenso patrimonio accumulato tra Ottocento e Novecento, quando i Torlonia assunsero posizione dominante. Nati come commercianti di cospicue attitudini produttive e manageriali, diventati banchieri accorti e avveduti, proprietari terrieri di prim'ordine, divennero presto mecenati e promotori di imprese culturali degne dei principi rinascimentali e dei papi dell'età barocca.

Accumularono così, tra scavi effettuati nei loro domini e acquisizioni di antiche collezioni formatesi a Roma già dal Quattrocento, un formidabile insieme di sculture antiche tra busti, rilievi, statue a tutto tondo, sarcofagi.

La mostra racconta questa storia con esemplare rigore scientifico e felice impostazione narrativa. Nel 1875 il principe Alessandro Torlonia inaugurò il Museo Torlonia alla Lungara, forte di oltre seicento opere, in quello stesso palazzo dove poi, dopo vicende complesse, tornarono in larga parte negli anni Sessanta del Novecento per essere a lungo immagazzinate dopo una ristrutturazione dell'edificio che provocò un periodo di relativo oblio di tale patrimonio, comunque sottoposto al vincolo complessivo di

importante interesse imposto dal Ministero dei Beni culturali.

In anni recenti, la nascita della Fondazione Torlonia nel 2014 e l'accordo sottoscritto nel 2016 tra famiglia, Fondazione e ministero hanno segnato, sia pur tra varie problematiche familiari e istituzionali, la grande svolta nella storia della mitica collezione che conduce alla mostra odierna. Tra il 1884 e il 1885 ne fu pubblicato un catalogo magnifico a cura di Carlo Ludovico Visconti da cui gli eruditi poterono farsi una chiara idea del valore della collezione, sbalorditivo scrigno di eccelsi capolavori, contenitore di documentazione notevole sulla storia dell'arte classica, testimone di una prassi, quella collezionistica appunto, vanto e gloria peculiare della nostra tradizione.

I due eminenti attuali curatori della mostra, Salvatore Settis e Carlo Gasparri, hanno scelto e illustrato una novantina di opere tra le più significative, sottoposte a restauri accurati da Anna Maria Carruba e il suo staff, con il

Curata da Salvatore Settis e Carlo Gasparri, è allestita a Villa Caffarelli dallo studio di David Chipperfield

finanziamento della Fondazione Torlonia e il determinante contributo di Bulgari. È stato restaurato dalla Sovrintendenza Capitolina diretta da Maria Vittoria Marini Clarelli, uno spazio dei Musei Capitolini a Palazzo Caffarelli di Roma Capitale, non più utilizzato da oltre cinquanta anni. Vi è stata installata la mostra allestita con grande competenza e qualità da David Chipperfield Archi-

tects Milano. È stato pubblicato un catalogo da Electa - che cura molti aspetti dell'organizzazione generale, affiancando Zétema Progetto Cultura - destinato a restare una pietra miliare negli studi. Si ribadisce così l'importanza di una collezione che già i nostri predecessori osarono paragonare alle raccolte archeologiche vaticane.

I Torlonia, dunque, attinsero da varie fonti e la mostra ci racconta passo passo tutta la vicenda nelle cinque sezioni in cui è articolata, secondo un'idea espositiva efficacemente elaborata dal professor Settis: la collezione di collezioni.

Prima i Torlonia comprano le opere raccolte nel Settecento da Bartolomeo Cavaceppi, scultore e restauratore. Poi, nel 1816, 270 pezzi della collezione seicentesca del marchese Vincenzo Giustiniani. Poi effettuano scavi nei loro domini con gran messe di risultati. Quindi, nel 1866, acquistano Villa Albani, l'immenso e mirabile scrigno del culto dell'Anti-

co creato nel Settecento dal cardinale Alessandro Albani. Collateralmente acquisiscono beni provenienti da collezioni cinquecentesche famose come quella Cesi.

Su tutte le opere applicarono i criteri di restauro e ricomposizione vigenti nella cultura tardo ottocentesca, criteri oggi per lo più a noi estranei. La mostra lo spiega bene: le statue che troviamo esposte non le vediamo così come uscirono dalle mani degli autori che le crearono. Talvolta gli esperti stessi possono avere dubbi sulla datazione esatta e persino sulla pertinenza dell'opera all'epoca cui per iconografia e stile dovrebbe appartenere.

Ma proprio qui è il fascino supremo dell'esposizione, indagine che ogni visitatore, coltissimo o per avventura ignaro, può e deve compiere. Un enorme insegnamento e un'esperienza divertente nel senso più immediato e diretto della parola: la cognizione del passato implica un impegno intellettuale ed emotivo di pari intensità che contempla intuizione, tecnica, dottrina, gusto.

Si dice che questo patrimonio Torlonia ci appartenga e naturalmente sotto il profilo culturale ed etico è così. Ma la saggezza impone che a livello patrimoniale la differenza tra il pubblico e il privato sia mantenuta, in casi come quello della collezione Torlonia, per come la storia ce l'ha consegnata.

Ne deriva un atteggiamento da parte nostra di scrupoloso rispetto del privato proprio in conseguenza dell'intelligente e illuminata illustrazione degli elementi di pubblico interesse che la mostra ci fa conoscere nell'ottica di una ricerca scientifica diversa da quella di un recente passato.

Catania
Warhol e Banksy a confronto
dalle Marilyn a Kate Moss

Dal 25 Gennaio al 6 Giugno 2021 il Palazzo della Cultura di Catania ospiterà *Warhol Banksy*. In mostra circa 100 opere, che permettono un confronto tra il genio della pop art e il grande comunicatore della street art contemporanea. Dalla Kate Moss di

Banksy alla Marilyn di Warhol del 1962, dal grande dipinto di Winston Churchill con il mohawk verde di Banksy alla regina Elisabetta ritratta da Warhol con il diadema reale, una doppia riflessione su celebrità, potere, mass media e società del consumo.

◀ **Tutti in fila**

A sinistra, i busti romani nella prima sala allestita con i marmi Torlonia a Villa Caffarelli, in Campidoglio; a destra, dall'alto in basso, Satiro e Ninfa; Satiri in riposo e due statue di Afrodite accovacciata con sullo sfondo l'Hestia Giustiniani; sarcofago con coppia di defunti distesa. L'allestimento della mostra è a cura dello studio di David Chipperfield; il catalogo è pubblicato da Electa



Rhee Jeong Yeon a Napoli

Un Eden pensato in Corea

di **Alfredo d'Agnese**

Seoul, Corea. Fine degli anni Sessanta. Una studentessa liceale sogna di diventare una pittrice osservando un catalogo di dipinti di Van Gogh. Il suo nome è Rhee Jeong Yeon. Cinquant'anni dopo l'artista è con le sue opere nel museo Pan di Napoli (fino al 15 novembre). Presentata dalla Kips Gallery di New York e curata da Paola De Ciuceis, la mostra *Re-Genesis| Rinascita* è la summa degli ultimi vent'anni di produzione. Le tele sono il frutto degli anni di formazione prima alla scuola di pittura orientale del professor Jong Sang Lee, poi negli Stati Uniti.

Rhee ha realizzato il suo desiderio puntando sulla relazione Natura-Uomo, sul rapporto con la pratica zen, la meditazione, lo yoga e il senso del divino. Dipinge con i polpastrelli, usa materiali naturali, re-immagina la Terra come un Eden. Un'attivista dell'arte? «No. Non sono interessata all'attivismo sociale né agli slogan politici. Penso che i miei lavori possano dare conforto e messaggi di speranza ai visitatori», risponde da Seul, dov'è costretta dalla pandemia.

Le 72 opere pittoriche di grande e medio formato esposte a Napoli rappresentano fiori, piante, frutta: simboli naturali, essenziali, alla base di quella che Rhee Jeong Yeon chiama "rigenerazione". «L'idea è nata guardando al mondo contemporaneo di informazioni traboccanti, in cui le persone vagano senza gravità. Ho contemplato il recupero della vera benedizione donata da Dio nel giardino dell'Eden. Con il titolo, speravo di tornare a esso, alla vera luce, al vero mondo e alla felicità nel profondo. La rigenerazione non riguarda qualcosa di nuovo; si tratta di ritornare all'Eden concesso a noi umani. Abbiamo una capacità illimitata di creare e sognare. Penso che sia possibi-

le finché si ha un obiettivo chiaro, uno sforzo incessante e uno spirito empirico».

Artista cerniera tra Oriente e Occidente, parla di sé come una sperimentatrice che rifugge da qualsiasi compromesso. «All'inizio ho provato a dipingere con i pennelli, ma non è stato facile perché disegnavo con la terra e la lacca. Usando le mie mani nude, ho perso un po' di sottigliezza della pittura a pennello, ma ho acquisito una notevole energia e sono stata in grado di rappresentare la mia mente più delicatamente e liberamente. Uso prodotti organici perché mi sento più vicina ai materiali naturali che a quelli artificiali. Ho pensato che avrei potuto esprimere la naturalezza con le tavolozze di colori coreane che conosco da tempo».

C'è una ragione se i suoi lavori sono ipnoticamente concentrati su forme circolari, circonferenze e rotondità: «Il bambù è il mio motivo. La sua sezione trasversale è un cerchio. Gli alberi di bambù non appassiscono quando fa freddo. Potrebbero bruciare in un incendio, ma non si piegheranno. Incarnano la pazienza, la fedeltà, la lealtà che dura quattro anni nell'oscurità, sotto terra tra le radici».

Arte, natura e religiosità sono combinate in un unicum che spinge verso il ritorno a valori universali. «Credo che il potere dell'arte oggi - dice - sia l'energia infinita traboccante della vita nell'arte. Dopo aver toccato l'albero della lacca per la linfa, l'albero muore. La linfa, preziosamente raccolta goccia a goccia, mi è sembrata il sangue prezioso di Gesù. Mi ha ricordato una frase della Bibbia secondo cui gli esseri umani sono fatti di terra e che quando il sangue di Gesù arriverà in noi esseri umani, avremo la vita eterna. Naturalmente, il colore della terra scura è diventato prominente e l'ho trovato simile alla tavolozza dei colori dell'estetica tradizionale coreana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Rigenerazione**

Un'opera di Rhee Jeong Yeon al Pan di Napoli